



IL CARDINALE ARCIVESCOVO DI PERUGIA - CITTÀ DELLA PIEVE

Santa Maria, Vergine mendicante dello spirito, aiutaci a crescere nella comunione

Ai sacerdoti, ai diaconi, ai religiosi, ai consacrati e alle consacrate, ai seminaristi, alle famiglie, ai giovani, a tutti i fedeli di Cristo dell'Archidiocesi di Perugia-Città della Pieve

Miei cari fratelli e figli,

il mese di maggio è in modo speciale dedicato a Maria Santissima. Con questa lettera vorrei aiutare la comunità cristiana alla devozione e all'imitazione della Vergine.

Dice la *Filocalia* che «tre monaci si recarono in visita da un vecchio prete: due parlavano sempre, uno non parlò mai. Il sacerdote, rivolto a lui, gli domandò: “Perché gli altri due parlano e tu taci?”. Il monaco rispose: “Perché a me basta vederti”». Quanto ci è utile questa risposta se pensiamo al nostro modo di rapportarci con gli altri, spesso così superficiale. «A me basta vederti!». Mi sembra di intuire, in queste parole, lo sguardo attento e amorevole di Maria su tutti noi.

Maria è una mamma condiscendevole, che ti illumina col suo sguardo e ti incoraggia nel cammino della fede.

Da ragazzi, nel Seminario di Firenze, spesso affioravano alle nostre labbra le note di un bellissimo inno a Maria di Domenico Bartolucci. «In quel tuo sguardo buono, quanta pace Maria. Mi sembra un'armonia tutta di cielo. Nel rimirarti il cor si acquieta e si consola e l'anima sen vola in Paradiso». Sì, Maria ci guarda e ci consola, perché Lei ha portato nella sua persona la fede, la speranza, le angosce di tutta l'umanità.

«Beata Te, che hai creduto...» le disse un giorno la cugina Elisabetta. Miei cari amici, a Dio che si rivela e si dona si può rispondere solo con la fede di Maria che, come ci dice la *Lumen Gentium*, per «tutta la vita ha camminato nella fede» consegnandosi totalmente a Dio. Una fede, la sua, povera ed umile: solo la povertà e l'umiltà esprimono un amore vero. Perché chi possiede solo sé stesso, non ama, e adopera tutto come uno strumento per i suoi fini. Una fede povera e umile, invece, è una fede che lascia passare la lucentezza di Dio, che solo i poveri e gli umili sono in grado di accogliere. Essi aspettano sempre, amano e aspettano. Maria è vissuta in questa fede, consegnandosi totalmente al mistero di Dio.

Accogliere nella nostra vita Maria, che Gesù ha affidato a tutta l'umanità dall'alto della croce, vuol dire imparare a fare spazio a Dio.

Concludo questa breve lettera con alcune parole che certamente conoscete, ma che risuonano sempre fresche, nuove e di una tenerezza disarmante. Sono di un vescovo di cui

tante volte vi ho parlato perché l'ho conosciuto bene: don Tonino Bello.

«Santa Maria, Vergine della sera...» nell'ora in cui «si ritorna a casa e si assapora la gioia di sentirsi accolti da qualcuno, e si vive la letizia indicibile di sedersi a cena con gli altri, facci il regalo della comunione».

Questa comunione te la chiediamo per la nostra santa Chiesa perusina-pievese, che non sembra estranea alle lusinghe della frammentazione, del parrocchialismo e della chiusura nei perimetri segnati dall'ombra del campanile.

Te la chiediamo per le nostre famiglie, perché il dialogo, l'amore crocefisso, le rendano luoghi di crescita umana e spirituale.

Te la chiediamo per tutta l'umanità: liberala dalla pandemia del virus e del cuore, perché la solidarietà fra i popoli venga riscoperta come l'unico imperativo etico con cui fondare la convivenza.

Maria, ripeti per tutti noi il canto del tuo magnificat e non lasciarci soli nella notte a salmodiare le nostre paure... così sveglieremo insieme l'aurora (Tonino Bello).

Perugia, 1 maggio 2021
San Giuseppe lavoratore


Gualtiero Card. Bassetti